

AA. VV.

# LA PACE E' IN FIAMME



*Exosphere PoesiArtEventi  
Associazione Culturale*

eBook n. 186

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

LA PACE È IN FIAMME  
POESIE E SPUNTI CRITICI SULLA PACE

A CURA DI

Federica Galetto, Gabriella Gianfelici, Simonetta Sambiase  
*Associazione Culturale PoesiArtEventi Exosphere*

## SOMMARIO

---

### INTRODUZIONE

### AUTORI

PINA PICCOLO

ELEONORA BOSCHI

GABRIELLA GIANFELICI

GASSID MOHAMMED

SIMONETTA SAMBIASE

FEDERICA GALETTO

CLAUDIO BEDOCCHI

GIOVANNA GENTILINI

CATERINA FRANCHETTA

MARIANGELA RUGGIU

ELINA MITICOCCHIO

MARILENA CATALDINI

SILVANA BARONI

ANNA FRESU

LUCIA CUPERTINO

FRANCESCO SASSETTO

ROSAURA MESTIZO MAYORGA

IMRAN LODATO

MARA PALTRINIERI

MARIA ALLO

GIOVANNA GENTILINI

GIORGIA MONTI

ANNA MOSCA

MIRELLA CRAPANZANO  
MASSIMO BOTTURI  
STEFANO COLLETTI  
IRENA PAVLOVA.  
FERNANDA FERRARESSO  
GRAZIA FRESU  
GIORGIO BONACINI  
STEFANIA VASSURA  
SERENA PICCOLI  
ANNAMARIA FERRAMOSCA  
ANNA MARIA DALL'OLIO  
ELENA MILESI  
ADA CRIPPA  
SARA FERRAGLIA  
BEATRICE PALAZZETTI  
CARLA GREMENTIERI  
GABRIELLA BECHERELLI  
RAFFAELE FERRARIO  
NERINA ARDIZZONI  
MIRIAM BRUNI

COLLANA LIBRI LIBERI [ EBOOK ]  
AUTORIZZAZIONI

## INTRODUZIONE

---

di *Simonetta Sambiasi*

### DELLA PACE

Se si arriva a discutere di pace, si sta andando in guerra?

Forse sì, forse no.

Volendo elencare tutti i *casus belli* della storia umana, sul fenomeno della simulazione d'interessi altri dietro le guerre preventive, dell'uso "della paura che impedisce la libertà" (V. Woolf) e della disgregazione sociale come via per usare la guerra aggiungendo la qualificazione aggettiva di "necessaria", si riempiono le pagine della storia della scuola dell'obbligo.

Proprio dalla storia ad es. ricordiamo che quest'anno arrivano le celebrazioni di settant'anni di pace. Come arrivano anche i cent'anni dalla nascita della WILPF, la Lega Internazionale di Donne per la Pace e la Libertà, alle cui celebrazioni, in Olanda, hanno partecipato cinque donne premi Nobel per la Pace.

Negli ultimi anni invece sono da ricordare esperienze di guerre di capitali economici accadute nei nostri territori d'Occidente. E in altri, appena distanti un mare e un colore di pelle più scuro, ne stanno facendo diverse, fra alte tecnologie d'esplosione e barbarie di vecchio stampo. Ci sarà una guerra? Forse sì forse no.

Quest'antologia si pone nel mezzo del dubbio per slegarsi da una posizione di estraneità. L'antologia, infatti, è stata voluta per l'esposizione e l'indagine della pace, e su essa si esprime. È un proseguo ideale di due antologie di poeti statunitensi contro la

guerra, *Not in Our Name*, curate in maniera rigorosa ed ampissima da Pina Piccolo, che ha provveduto anche alle traduzioni. *Not in Our Name* nasceva nelle settimane precedenti la prima invasione dell'Iraq e di quella guerra aspettiamo ancora di comprendere il significato di “necessaria” che qualcuno con il giusto distacco del tempo, ci spiegherà e rivelerà.

Ma *La Pace è in fiamme* è un passo oltre e lontano dalla guerra, perché non è essa l'indagine, ma è quel concetto astratto di quattro parole che necessita ed incrocia gli elementi della vita per permettere a tutti di “viverla”. Vivere in pace. Lasciare vivere in pace ed essere lasciati vivere (in pace), una conquista d'indipendenza dalle pulsazioni marziali degli esseri umani, come l'odio e tutti i suoi indirizzi più o meno nascosti all'interno dello spirito umano\sociale.

Le poesie di questo libro scrivono di pace per virare la rotta della “necessità”, verso un nuovo punto d'indagine, dove, come già scritto è la Pace il valore da mobilitare e la libertà del suo vivere. Esse sono scritte nella lingua propria del loro autore e per la pluralità di fonti e campi d'indagine le poesie non possono – e non devono – essere chiuse in una linea critica omogenea. Possono incrociarsi o allontanarsi, possono essere fulminee o lunghe tutta la pagina, dolorose o esigenti, etc, ma tendono a convergere verso uno spazio collettivo, dove forse, potranno (e potremo noi lettori) trovare la quadra per un eco armonico. Un diritto umano di pace, privata e pubblica. E continuare ad ampliarne lo spazio.

S. S.

## **L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro: parte I**

L'ITALIA è una repubblica fondata sul lavoro.

L'Italia è una REpubblica fondata sul lavoro

L'Italia è una rePUBBLICA fondata sul lavoro

L'Italia è una repubblica FONDATA sul lavoro

L'Italia è una repubblica fondata sul LAVORO

Questo è il motivetto che mi passa per la testa questo due giugno in cui come dice il titolo di questo evento “La pace è in fiamme”. Adesso facciamo un bel centrifugato di parole, e vediamo che cosa ne esce. In inglese, ruotare centrifugare si dice “spin” Nella lavatrice c’è lo “spin cycle” cioè quella che viene chiamata centrifuga e ultimamente in inglese è nata l’espressione “to spin” nel senso di dare un’interpretazione interessata o fuorviante a una notizia, un evento, un’analisi. Esistono quelli che vengono definiti “spin masters” cioè i “maestri dello spin” in genere giornalisti, esperti, preferibilmente dell’etnia dei “mezzibusti”. Attualmente chi ci governa in Italia fa parte di questa etnia, che è succeduta a un’altra dinastia che con grande maestria applicava un tipo leggermente diverso di spin. Chi ci governa attualmente è solo un mediocre spin master, che sta affastellando nella

centrifuga concettuale e semantica due o tre dei grandi temi che in questi mesi si affacciano con insistenza negli incubi degli “italiani” e delle “italiane”: A) il lavoro, appunto articolo 1 che è il motivetto che mi gira per la testa; B) a guerra, articolo 11 (da collegare di nuovo con il titolo di questa iniziativa), C) la scuola articolo 34. Il governo- spin master ci propina un mortifero beverone centrifugato (per passare a un prodotto alimentare che negli ultimi mesi sta ottenendo un certo successo nel mercato italiano, specialmente tra i salutisti) contenente le vitamine A, B, C in proporzioni da loro designate, il quale secondo la loro versione dei fatti dovrebbe fortificarci e farci uscire dalla crisi. Ma in realtà, guardando oltre lo spin, si tratta non di un beverone salutista ma di un carburante per alimentare quelle fiamme di cui appunto si diceva.

Per essere giusti non sono solo questi ultimi “spin masters” che ci hanno condotto in questo territorio infido. Il terreno era preparato da tempo ma le cose si sono acuite dal 2008-9, dal momento dello scatenarsi della crisi finanziaria prima negli USA e poi a livello globale. Quindi prima di passare a un tentativo di dividere questi elementi centrifugati per cercare di avere una certa chiarezza, vorrei iniziare con una poesia che avevo composto in relazione a quella crisi, un anno dopo, prendendo spunto dai 200 anni dalla nascita di Darwin, che in un certo senso segnano uno spartiacque a livello intellettuale scientifico:



## Canto del caos

Nel duecento dopo Darwin  
quando gli angeli del caos  
inseminati nello sfacelo del soldo  
s'alleano con gli atomi di carbonio ribelli  
e il DNA antico in preda alla follia  
piomba nel tranello dei finti estrogeni  
dimentico dello spartito  
sinfonico del corpo  
e cullato nell'oblio  
si riproduce a iosa  
e la fame divora  
i muscoli del bimbo  
mentre dalla corda  
di Monsanto  
pende il corpo del padre  
contadino  
e la traiettoria del proiettile  
denso di metalli esplosivi ed inerti  
incontra il danno collaterale  
a migliaia  
ed esterrefatta  
in esso s'annida e scoppia  
e ride la iena  
dell'esperimento  
e a milioni languiscono  
nelle strade  
teste di belle

addormentate per sempre  
affiorano dalle macerie  
invece dei crochi gialli  
di primaverae forieri

Quando gli angeli del caos  
sguainando spade di fuoco  
ardono la finta tranquillità  
della vita da schermo  
e s'affievolisce il tepore  
delle tane  
e scorre il sangue  
e i sangui si mischiano  
mentre i cuccioli d'uomo  
disegnando teschi  
inneggiano alla morte  
talvolta appiccando fuoco  
a indiani dormienti  
nei depositi fatiscenti  
delle nostre magnifiche sorti e progressive  
dal calderone del pianeta gelido e infiammato  
per sessant'anni tenuta  
alla catena  
s'innesci la crisi  
e nel suo canto di sirena tutti ci avvolge

## **A VIYAN**

C'è un tempo nel quale il coraggio diventa un dovere, un dovere  
di coscienza  
una spontanea risposta ad un'offesa collettiva  
C'è un tempo nel quale la pace diventa un diritto da conquistare,  
non un lotta di potere, ma di cuore  
E con il cuore tu cantavi, Viyan,  
Cantavi al di là del tempo disgraziato in cui sei vissuta  
Cantavi in faccia alla guerra,  
Al disastro per dare voce al pianto  
di un popolo dimenticato  
Tu eri un'eco Viyan  
Ma che dico, tu sei un'eco di libertà  
fra le macerie di kobané  
C'è un tempo nel quale bisogna affrontare la morte e ci sono  
persone rare che la sanno sorvolare  
Come vento che non si lascia imbrigliare  
La tua voce, Viyan, continua a cantare  
un'eco di libertà fra le macerie del mondo  
Un richiamo profondo che qualcuno finalmente ha accolto.

(dedicato a Viyan Peyman, caduta a Kobane)

## **RESISTERE PER ESISTERE**

Quella sera furono in molti a resistere alla tentazione di aprire  
l'ombrello  
Coi piedi nel fango alzando soltanto il cappuccio  
dell'impermeabile  
Lo sguardo tinto da luci blu psichedeliche rivolto verso un'unica  
direzione  
Musica catalizzatore di un'emozione collettiva resistente  
persistente  
come la memoria quando si fa fiera  
Quella sera la pioggia resistette alla tentazione di far da padrona  
In linea con lo spirito della storia del 25 aprile  
Come noi si mise ad ascoltare la melodia, divenne Incantevole  
scenografia  
Scatenando ogni senso e di rimando come onda d'urto la  
commozione  
Così libera, così intensa e vera che da allora lo so per certo  
Si resiste per esistere, e di esistere ne vale la pena.

## **ESCONO LE ANIME**

Escono le anime  
dai sassi segnati di schiuma  
e vagano anche loro.

Onde di pace  
colpi e colpi  
a ricordare illusioni.

Acqua per dissetare le lingue  
troppo asciutte dal dolore  
“chi potrà disfarsi di noi?”.

Qualcosa piange nell'aria  
i suoni violenti  
disegnano l'alba.

Si dilatano i corpi  
ingoiano battiti  
allenta il respiro  
la sua corsa.

“La vita ci ha dimenticati”.

## **AL MERCATO**

Il sole si nascondeva ancora dietro i palazzi  
e come una bambina timida che si affacciava da dietro la madre  
il sole si affacciava tra una strada e l'altra  
sulle facce di operai che cancellavano il sonno con una tazzina di  
te e un boccone  
sulle facce di bambini che sulle loro palpebre  
il sonno dormiva ancora  
nel mercato si aprivano pigre le bocche dei negozi  
sbadigliavano, cacciavano via con il respiro  
il buio della notte prima  
il mercato si svegliava e indossava i suoi vestiti laceri  
portava il sole sulle spalle diretto verso il tramonto  
nel suo corteo si mettevano in cammino gli affamati  
come se fossero ubriachi, ma non lo erano  
erano piuttosto delle formiche che seguivano l'odore del pane  
si mischiavano le voci nell'orchestra del mercato  
si scontravano i carri dei facchini  
che portavano il cadavere del giorno, steso dalla mattina alla sera  
i bambini giravano in mezzo alla calca  
vendevano buste da spesa o altre merci simili alle loro facce  
dal cui profitto sostenevano una nonna, una madre e dei fratelli  
in mezzo al mercato si fermò una macchina  
che richiedeva uomini  
corsero i facchini come cammelli assetati

corsero i bambini a vendere le loro merci con invocazione da  
monaci

corsero con grande desiderio

come il desiderio delle farfalle alla luce

era ancora mattina

e il mercato faceva appena i primi passi lenti

come un mendicante che elemosina la vita

ma la morte gridò in faccia ai facchini e ai bambini

si stese il mercato smembrato e bruciato

e i suoi stracci sono diventati ceneri rosse

mentre il sole ancora si arrampicava sui palazzi.

## L'ULTIMA CENA

... e nella nostra strada  
a venti metri da casa mia  
attraverso la vetrina del forno  
ballavano le fiamme  
e con l'odore del sole l'odore del pane  
si diffondeva nella strada e nelle case  
il sole ritirava le sue reti dal nostro quartiere  
e la sera spargeva il buio con delicatezza nelle vie  
dal minareto gli echi del muazzin riecheggiavano come la  
serenità  
negli angoli delle case  
il mio vicino ... a dieci metri da casa mia a dieci minuti dalla  
cena  
tornava con un sacchetto di pane  
tredici pezzi di pane  
sua moglie –forse- era attorniata dalle nuvole vaporose delle  
pentole  
e i suoi bambini erano attaccati alla porta  
accompagnavano i suoi passi con gli occhi  
distrattamente il mio vicino sbagliò un passo  
sotto i suoi piedi esplose un sacco di spazzatura  
il suo sangue e il pane si sono mescolati nel ventre della terra  
i suoi bambini erano ancora attaccati alla porta  
mentre sua moglie –forse- ha odorato insieme al vapore delle  
pentole altri odori  
in quel giorno  
l'odore del pane non si diffuse nella nostra strada



e nemmeno nelle case!

Ma come ...

Com'è che le porte sono diventate frontiere  
e le strade fronti di morte!!

## **NON MI VIVONO IN PACE**

Non mi vivono in pace  
mi contano le domeniche, gli amori,  
la qualità di tutti i malumori,  
le lesioni, si sovvertono molto  
su questo continente di un'isola sola con le gambe  
e mura difensive contro razze parallele

che non si vivono in pace  
frantumando falso grano che nutre poco  
aspettando la neve del polline per seminare  
tutti abbiamo la qualità della stessa fame  
perfino le cavallette hanno fame di noi  
è un dolore il respingersi e il sopravvivere

per essere finalmente lasciati in pace  
si deve scegliere il proprio atto di sottomissione  
perdersi dal punto di vita alla coda fra le gambe  
come i cani mangiati vivi dagli abbandoni  
femmine e bambini perfino uomini  
qualcosa arriverà, ma chissà a chi somiglierà

se o mai ci sarà pace  
semmai si uscirà prima da lavoro  
per pescare o spingere le forcelle nei cibi

saremo disinnescati, cessati e finalmente vivi  
in spirito e volontà di darsi in amore  
oggi è finalmente un colore giusto

quasi sia la rivoluzione questo silenzio pieno di voci  
che si scambiano i panni, e un segno di pace  
fra i banchi delle chiese, nei tappeti delle moschee  
che somigliano alle sinagoghe ma nessuno lo dice  
si attende dall'alto la pace  
perché non la si conosce ma la si può aspettare.

## ALLA FINE DELLE COLPE

Nessuno ha colpa di nulla, è un sollievo  
l'odore dell'assoluzione dei peccati nei venti  
si pensa lontano dalla guerra nelle fabbriche  
continuo lavoro, la perfezione ordinata  
il ciclo continuo di pesticidi di cavallette umane  
bombe ammazza bambini altrui che luccicano  
fra lo sciopero dei sindacati  
e gli incubi dei barconi che sbarcano  
si andrà al santo lavoro anche stamani,  
a piantare le mani nelle vernici e nell'uranio  
si dormirà bene lo stesso e domani  
un altro metallico giorno e nuove lattine di birra  
da bere con abilità e cura,  
con attaccamento alle tradizioni, senza dolori  
oggi è il dì di paga e premio aziendale in mine e granate  
arriverà civilissimo e pensionanti si va alla fine  
del ciclo produttivo della perfetta bomba metalmologa  
il casus belli nessuno sa che sia,  
si va solo a faticare anche oggi  
si vanno a riempire le porte delle notti altrui di morti  
fosforescenti  
a timbrare cartellini e privazioni umane  
nessuno a colpa di nulla  
ed è il nostro sollievo quotidiano.

## LA NECESSARIA PAROLA

dall'antologia UnaFemminità, Joker edizioni

Misuriamo il benessere occidentale  
con i grammi dei silenzi  
con le porte chiuse dietro le bare che si portano a spalla  
le declamazioni di coprifuochi lontani  
quanto le storie di guerra della tua vecchia nonna  
che mangiava le bucce di patate  
e proteggeva suo cugino e i disertori  
nel sottoscala della cucina aspettando che si liberasse l'aria  
l'unico elemento che respira per tutti.

Abbiamo finito ora di raccogliere l'umanità  
contando i profitti variabili delle vendite di Kalasnikov  
costruiti in perfette fabbriche sterilizzate con il ferro  
e il fuoco  
benedizione di tutte le ultime guerre giuste e sante

- lo dirai questo quando tornerai a parlare? -  
che è solo il male che arriva dappertutto  
e non puoi parlare  
di cose che non conosci  
e non hai mai visto i martiri  
ma i santi li conosci da sempre, negli affreschi delle chiese  
e le figurine dei presepi, malsicure, s'incarnano ammassandosi  
in Palestina o in Kosovo  
s'inginocchiano per vivere appena

affamati, che nono ritorneranno più in terra  
e negli ostaggi  
nei bersagli  
mobili fra gli stati canaglia e quelli conigli,  
lo spread della distruzione di massa, lo stupro etnico,  
la nuova collezione di una razza perfetta.

*la razza umana è il tuo parente povero  
la nutria dei fiumi, il passo della diaspora dietro i monti  
il putiferio dei demoni, il vicino che parte di notte  
i materassi gettati nei pavimenti di vecchie scuole, la durezza del giudizio  
l'organismo perfetto dell'inverno,*

qui  
o in luoghi mai visitati  
le nostre storie scoppiano uomini  
fin quanto  
non ti concederai – tu – di parlare.

## Decade l'eremo della luce

Decade l'eremo della luce  
Sbrana le file l'aria assoldata  
Re(missione) della morte  
Impudicizia della mano  
Rombi che s'alzano nel cielo  
come assalti  
e pianti sbalorditi nella polvere  
Di quei salti alle fosse s'ode il gemito  
Letto dell'avventura macabra  
nell'orrore del disumano contrito  
Se fosse alba ancora vedremmo un porto  
una sembianza di coltre bianca che prega  
fra digressioni d'affamate locuste  
ingozzate di colombe squarciate  
carcasse ammansite di fumo che sale  
ascendendo  
verso un dio nascosto e sordo  
che prende per se le lacrime  
e ne fa spari  
nella notte senza fine  
*(S'alzano venti e spargono semi  
che rendono la lingua nera)*

## **OH TU SENZA NOME**

Oh tu senza nome  
Tu, mille nomi d'ignoranza  
Non perdonarci l'ultima bestemmia  
L'ultima guerra santa  
Dilava pensieri immondi  
Di chi per mondi ti chiama  
Dolore invece d'amore



## QUANTO SANGUE ANCORA

Quanto sangue ancora  
O forse diremo  
Quale sangue ancora  
In quell'ombra di mente  
Che s'allarga e s'allunga  
In tentazioni e privazioni  
Quale sangue allora  
Non potendo fermare  
Le nostre ombre dinamiche  
Nel resistere a esistere

## **Lettera ad AnnaMaria Farabbi su Dio è Violent di Luisa Muraro**

Carissima Anna dire che sono rimasta allibita e profondamente disorientata dal pensiero di Luisa Muraro espresso in "Dio è violent" è dire poco, quasi niente di quello che, a distanza di un mese da quando l'ho letto, provo. Dire che l'ho letto due volte per cercare di non fraintendere il messaggio, è stato un atto di onestà verso me stessa e la Muraro. Ora però mi sento di dire, non a caldo, ma a freddo che cosa ne penso. Di una cosa mi sento di dover ringraziare Luisa Muraro, della provocazione, ammessa che lo sia, di aver sollecitato un'attenzione alta verso 'l'uso della violenza', ma non di altro. Maestra del pensiero della differenza, a cui tante e tanti guardano come esempio di lucidità intellettuale ed autorevolezza, ha una grande responsabilità nel momento in cui parla e, maggiormente, come in questo caso quando scrive: le parole sono pietre. Quello che scrive e il linguaggio che usa in "Dio è violent" la pongono all'interno di un sistema di pensiero dal quale, eppure, dichiara la sua e la nostra estraneità in quanto donne. La risposta alla corruzione e alla violenza che Luisa Muraro dà non è l'azione violenta dettata dalla disperazione, ma "l'azione possibile ed efficace", e riporto ancora le sue parole "Dell'agire efficace bisogna dire che esso comporta a volte una certa violenza: quanta esattamente?" e "Quando è il caso di decidere come comportarci, regoliamoci come fanno le cuoche con il sale: "quanto basta". La formula

che ho trovato dice: quanto basta per combattere senza odiare, quanto serve per disfare senza distruggere”. Peccato, mi viene da dire, che talvolta la minestra risulti insipida o troppo salata. Chi reagisce violentemente lo fa spesso sotto l’impulso delle emozioni e, se lo fa a tavolino, cade nel terrorismo. Condivo con la Muraro che occorre disfare, ma lei non chiarisce bene che cosa. Forse, a ragione, intende l’ordine violento dentro al quale siamo, ma non lo si fa usando gli stessi mezzi, ma ponendosi al di fuori, altrimenti si conferma e si perpetua tale ordine.

Un ordine politico e religioso basato sul principio di morte fondato dal maschile. È, invece, in un ordine sociale fondato sulla vita e sull’amore che bisogna costruire, e sicuramente non lo si fa con ” la giusta violenza “, neppure con la giusta violenza attribuita a Dio. Probabilmente il vizio di origine di un sistema di relazioni, collettivo e privato, basato sulla violenza sta proprio qui nell’aver immaginato un Dio violento e vendicativo che come punizione ha impartito la morte e il dolore. Mi vien da chiedere a Luisa Muraro ” Che cosa ne è stato dell’impensato di cui parla in un altro suo libro” Al mercato della felicità”, un impensato che doveva irrompere nell’ordine costituito e distruggerlo sostituendolo con un nuovo ordine? Condivo con lei che le donne hanno la capacità di immaginare e realizzare un ordine sociale nuovo ed è questo che è giunto il momento di farlo, ma non con la violenza “quanto basta”



© *Marilena Cataldini*

## TRE POESIE DI SERGIO SUBAZZOLI

a cura di *Claudio Bedocchi*

Parlando di Sergio Subazzoli non si può che fare riferimento ad almeno tre termini: testimonianza, impegno, generosità. Sergio nasce a Novellara di Reggio Emilia nel 1934. Ha iniziato a lavorare come bracciante, poi come scarriolante per passare poi all'attività di aiuto casaro per prendere poi altre strade. Questo percorso lo ha reso particolarmente sensibile alla vicinanza con le persone e alla comprensione dei valori d'impegno e solidarietà che ancora oggi diffonde con l'arte letteraria e quella legata al mantenere in vita il mestiere d'impagiatore con i giovani nelle scuole e non solo. Per quanto riguarda i primi due termini credo che basti prendere in considerazione le sue pubblicazioni: "Quand al dialèt l'era 'l pan di povrèt" (*Trad.* Quando il dialetto era il pane dei poveri) e "Il tempo dei padri". Poesie e racconti in dialetto, con tutta la difficoltà di portare sulla pagina, parole che sono prevalentemente un suono orale che si trasmette da generazioni e che piano muta a seconda della zona e che si fa più fiavole con l'aumento della scolarizzazione e l'ingresso di popolazioni d'emigranti. I contenuti ci raccontano una terra e le sue genti principalmente dagli anni '40, con la drammaticità della guerra, fino a giorni più vicino a noi. Anche nei momenti più tristi compare spesso l'ironia, la capacità di mantenere uno sguardo di speranza che rende sopportabile la difficoltà. I quadretti che ne escono sono piccoli quadri naif in movimento con le loro case, fattorie, gli uomini intenti ai loro mestieri e fra le righe esce forte la lettura di valori che reggono tuttora la vita di Subazzoli e che erano l'alfabeto che dirigeva quella storia. Per

la generosità non credo che valgano parole scritte, bisogna conoscere la persona.

## **II TEDESCO MALEDETTO** **(tradotta dal dialetto novellarese)**

Rauss.....Kaputt!  
Urlava sull'aia uno sporcaccione di tedesco,  
“ratatata” ha sparato una mitraglia  
Fedele al grilletto tirato da una canaglia.

Scappare al buio nel mezzo della notte  
È come quando in un sogno  
Ti trovi che corri, ansimi e ti impaurisci,  
ma sei sempre lì,  
ti fai lo sgambetto da solo  
“Kaputt, kaputt”,  
insisteva rabbioso e inviperito  
mentre i proiettili ci sfioravano i capelli  
e per sfuggire la, loro scia tracciata  
indicava la strada.

Coricati in un fosso  
In mezzo ai campi ci chiamavamo sottovoce  
Per evitare guai,  
tra i colpi della mitragliatrice e quelli del mortaio.

Come finiscono tutti i sogni  
È finita anche quella notte,  
si sono messi quieti anche i fucili,  
le mitraglie e i mortai,  
ma del tedesco maledetto

anche oggi provo ancora spavento  
e nelle orecchie,  
dopo tanto tempo,  
(cagh vègna sent cancher!),  
sento ancora le sue urla.



## S'a fus-ste un'om

I'ho vest 'na baionèta  
Ed cò da un sciop,  
una ghegna da mel lavee  
e do man sporchi  
denter a una divisa nigra.  
I'ho vest una faccia d'Angelo  
Personera dal fèr puntèe  
Cuntr-a-la pansa  
Al sètìm mes ed gravidanza.  
D'istinto i'ho reagi  
E sun sbalsee insèma-un car  
Per saltergh-adòs:  
ma sun armes a bras a virti  
immobile,  
paralisee.  
Nisun l'imagina  
Quant i'ho desiderèe  
Cul moment lè  
Èser ste un' om!  
Fin d'alora l'era già me sorèla  
e-l vintidu 'd'lui  
la cumpès i'an.  
Ma, s'à fus-ste un'om,  
s'rel ste listès  
al so complean?

## Ricord dal '45

- Tut al volti ch'am cat e seguir un camion pin 'd'gugioj,  
An sun mia bon ed torum da la ment un paragon ed tanti an fa -

\*\*\*\*\*

Ste mocc ed gugioi in sèm' un camion  
Vèder scaper via al rivi ed la streda  
I fan di vers senza sens...da nimeij.  
Am vin in ment...(a i capii ben!),  
d'un "**caroson**" ed mel lavee  
vistii 'd'-nigher cun un s-ciop in spala.  
La spòsa e la confusion ch'i lesen...  
L'è semper còla.

## **TRA GUERRA E GUERRA**

Doloroso guerreggiare per chi ama la pace:  
ogni stoccata lascia una ferita.  
La pace pare che stia a guardare, incuriosita.  
La guerra, d'altro canto, è sempre in sfida.  
A mezza via, negozia la sopravvivenza.  
La guerra, arrogante si arrovella:  
ha idee che nulla hanno a che fare con la vita.  
È stupida la guerra  
Ma la pace è forte:  
ha compassione della guerra.  
Grida pace, pace, pace  
una cristiana - pecora al macello  
E pace, pace ripete il coro della folla  
ma scorre il sangue rosso del fratello  
Dicono pace, le madri dei bambini,  
- non fu la guerra giocare a nascondino -  
vedono fra le macerie armi giocattolino.  
Pace salata, le polverose lacrime  
di chi ha perso tutto, anche se stesso.  
Ma tanto, i potenti parlano di pace, nei simposi  
che la guerra oscurata, s' ingrassa e se la ride.  
Tra guerra e guerra e guerra non c'è scampo,  
anche le penne scalciano all'inciampo.  
Ma non so - fra color che la pace è vanto -

## TESTIMONIANZE

Prima e dopo la guerra

Una sera, eravamo in casa, io e la mia vicina di casa, che avevamo i bambini della stessa età, che di giorno giocavano insieme in giardino e la sera si ritiravano, in ogni modo c'era il coprifuoco, allora lì mi dice – G. io vado a casa – ci han buttato un lanciafiamme sulla porta, avevamo la rete che divideva il cortile, un gran spavento, si era acceso un grande fuoco, per fortuna non è successo niente neanche a noi.

C – Chi erano i mandanti?

G – Erano Z... fascisti delle Brigate Nere, poi fra l'altro questo Z... insieme a un B.... che abitava qua in Novellara sono andati a una casa a ..... perché quello lì era un comunista, diciamo così, un collaboratore dei partigiani, l'hanno spogliato, l'hanno messo a sedere sulla stufa.....gli urlì... i suoi due bambini, che aveva due bambini di otto nove anni, gli urlì che facevano i bambini a vedere il loro papà bruciare in quel modo lì, comunque il papà è morto.

È venuto il momento della liberazione, quel Z.... lì, abitava vicino a casa mia e neanche lontanamente avrei pensato, perché quando passava di lì faceva i complimenti ai miei bambini, gli dava persino una caramella, guarda delle volte, comunque arriva il momento che lo vengono a prendere un gruppo di partigiani.

A una sorella, che aveva la rete che divideva il cortile (che i cortili ci vedevamo sempre) ci ho detto “ A...., mi raccomando A.... (e lui quello era chiamato A....) sono venuta dentro dalla spesa, sono andati a casa tua dai tuoi genitori “ che allora i genitori

abitavano un po' in fondo alla via, allora lei è andata davanti alla porta e ha visto suo fratello che lo portavano via:

Erano quei due ragazzi, quelli che ci era morto il papà e quando sono andati a prelevarlo ci hanno detto “ci conoscete noi?” e dice “me, no, non vi conosco”– e loro “noi siamo i figli di quella persona che avete messo a sedere così, così, adesso venite con noi”

Difatti l'han portato nei Vergari, tra i Casoni e Villarotta, ci han fatto fare la fossa, poi l'han sepolto fino a qua, poi ci han sparato.

C – Le vendette successe durante la guerra civile

G – Guarda, ci siamo chiusi in casa, oltre al dispiacere di quelle famiglie che hanno dovuto subire... di un figlio...

C – Sia da una parte che dall'altra, cose brutte

G – Cose veramente brutte, cose inumane

C – Sono successe e speriamo che non si ripetono più.

Mi guarda in silenzio dall'uscio socchiuso  
un bambino straniero, uno sguardo smarrito  
una domanda negli occhi - sei tu mia madre -  
io sono madre anche di te,  
e dunque stai qui, tra le braccia e il cuore,  
in questo buio, in questo ritorno.  
In questo abbraccio.

È il solito pallido incubo  
a sciogliermi la benda  
via dagli occhi  
sono barca con remi e frecce  
da scoccare  
non mi lascio trasportare  
via da questo luogo  
incapace di risveglio, mi rigiro  
asola cucita a questo tempo  
mentre i fiori lievi, caduti  
ancora sollevano il capo.

## **È UN CONFINE/NON LO È**

È Un Confine / Non Lo È  
questo Mediterraneo debordante  
oceano minerale  
di ossa ormai scomposte  
inconscio senza senso  
dove si tuffano intrepide  
le barche zoppe  
dove improvvisate  
danzano le bussole.

Avanzano nell'arenaria  
ormai spartite in bianca schiuma  
e onde verdeazzurre e gocce salate  
tante vite. Tante vite.

Una matrigna è sul molo  
col suo impermeabile bianco  
il suo tacco misura 28  
e sventola le braccia  
ai bagnanti di ogni tempo  
ai naufraghi del dissenso.

A due passi da lei  
nocchieri di terraferma



organizzano ossari  
e per chi è rimasto  
in fondo al mare  
ci sono le alghe  
come fiori funerari.

***Peace?***

dico pace  
e che non sempre una rosa è la rosa  
ma campanule campate in aria  
bandiere sul cofano d'altre vittorie

dico pace  
e che non sempre una pace è la pace  
la conchiglia sulla barena  
e tra le onde il passo di Gradiva

dico pace, cara pace  
e non carapace fronte guerra  
carro armato fronte fame  
amato coro di lampi schierati

né il paradiso di padri devoti  
pacifiche giornate da dottor Jekyll  
che poi urla in cantina  
e mette panico sul volto dei figli

perché una vita non sempre è la vita  
ma congetture di libertà monolitiche

doglie d'infertilità per mancanza

di tempo, di un orto, un giardino

pace è attenzione, dubbio calibrato

coscienza d'aver doppia natura

dignitosa misura sempre

nel dare e ricevere il pane.

## **LASCIATE CHE LE MONTAGNE RESPIRINO**

Lasciate che le montagne respirino  
sulle onde del mare  
Che la schiuma risuoni sulle pietre  
di un suono liquido e antico  
Che le nuvole passino  
su volti segnati  
da guerre e rancori  
Che memorie di un tempo mescolato  
cancellino odi e divisioni  
Che il melograno e il mandarino  
risplendano  
su povertà e dignità  
di terre e cimiteri indivisi  
di fazzoletti bianchi e ceri gialli  
di croci scure  
su spalle già affaticate.

## DELIRI

Non sopporto più questa voglia di sangue  
Dei vampiri al potere  
Degli orgogli di razza e di cultura  
Di tragedie degli errori  
Di conti in banca  
Spesi su corpi insepolti  
Di ipocrisie “umanitarie”  
All’ombra di tricolori-multicolor  
Di obiettivi parziali grandangolari  
da nord a sud - e mai viceversa –  
di miserie globali  
al prezzo di eurodollari  
sotto un tetto di cartone o di paglia  
pareti di cristallo  
carnevali di bombe  
coi piedi ben saldi al passo di una mina  
lacrime verdi di rimmel  
perché bisogna pur piangere  
e chi se ne frega:  
*“tutto è follia nel mondo*

## **IN UN ABBRACCIO STELLATO**

Versi in ricordo del Nakba per la “Pace è in fiamme”.

### **I**

Si prosciuga la tua terra,  
qualche sparuta chiazza  
con troppi volti troppe croci,  
ululati di paura attraversando  
ad ogni semaforo.  
Si prosciuga anche l'amore.  
Anche questa notte non sei qui, padre  
qui, sorella, qui, cugino  
qui, zio, qui, amica.  
Anche questa notte  
non il tuo collo da baciare.  
É un deserto  
e ogni granello  
una rosa sepolta.

### **II**

Sono occhi i tuoi occhi

nei miei occhi,  
nient'altro  
che occhi.  
Qualcuno invece mi diceva:  
quei suoi occhi  
sono dei nemici  
occhi bastardi  
occhi da ignorare  
o malcelatamente tollerare.  
Sono occhi i tuoi occhi  
come i miei,  
lasciamoli allora  
a una danza di gelsomino.

### III

L'unica traccia di confine  
tra noi due che riconosco  
passa tra la mia e la tua pelle,  
l'abbiamo sciolta ieri  
in un abbraccio stellato,  
bagnati dalla rugiada di calla.

## SIAMO CRESCIUTI CON *la guerra di Piero*

Noi siamo cresciuti con *la guerra di Piero* nel cuore  
e le *lettere piene d'amore* del poeta in trincea e Dylan  
e Joan Baez, Remarque e *Uomini contro*, siamo stati  
obiettori, disertori all'appello alle armi comandato  
dall'alto, col disgusto nel ventre per divise, bandiere  
e costruttori di morte

e patria, eroe e onore  
le bestemmie della mia generazione.

Siamo stati a Redipuglia con gli occhi bagnati e nelle mani  
la verità sempre più evidente.

Abbiamo tremato nel gelo di quei centomila

## PRESENTE

Tempo è passato e nulla è cambiato, il cancro ancestrale  
si è fatto più forte, più resistente, a dismisura allargato,  
il filo spinato è ancora là, ancora più alto e più fitto,  
tagliente, onnipresente, è ormai dappertutto, a segnare  
i confini di ogni contrada, villaggio, etnia e bandiera,  
i mille frammenti impazziti di civiltà, ideologie e  
religioni colorate di sangue, e guerra adesso è ovunque,  
copre ogni terra, è la pasta dell'uomo sapiente mai  
stanco d'orrore e di pianto, l'animale evoluto



che bene ha imparato il machete e il fosforo bianco.

Il mondo si fa sempre più formicaio demente di ogni varietà di macellazione, a sud, ad est, ad oriente, oggi è Siria, Palestina, Ucraina, ieri altri luoghi, domani altri ancora verranno alla giostra della devastazione.

Ma stanno sempre là, nel loro empireo, sono sempre gli stessi i Signori che reggono la carneficina, gli artefici invisibili della pestilenza, nel nome del denaro, a difesa perpetua della loro onnipotenza.

Nel feroce teatro dei pupi in elmo e armatura sono loro i pupari dell'umana sorte, i principi intoccabili di un impero globale di morte.

E noi, da questo angolo del nostro occidente, ad ammirare stancamente ogni giorno lo sparpagliamento di viscere e carni, alla tivù, su Youtube, sul cellulare in attesa del bus, noi ad ascoltare la stessa canzone sempre differente.

E non s'intravede da qualche orizzonte alcun dio di salvezza, nessun redentore, nemmeno più un orizzonte  
solamente  
fumo e grida e sangue di umanità putrescente.

## ALGUIEN LLAMADO NADIE

*“Ya no es mágico el mundo.  
Te han dejado. Ya no compartirás la clara luna  
ni los lentos jardines. (Poema 1964)*

*Jorge Luis Borges-1964*

No le alcanzó la fumarola de un solo cigarrillo  
para hacerle guardia a su amigo  
Para conversarle del día, el trabajo, o el patrón,  
de la pecosita de la tienda de la media cuadra que rondaba  
de las lágrimas que a su madre le madrugaban  
al sueño

No le alcanzó el tiempo  
No le alcanzó la fumarola de un solo cigarrillo  
y la voz se la llevó el viento en una bandera rojo- negra  
Rojo por evocar la vida  
Negro por el silencio y el misterio

Se quedó sin tiempo, hay parado,  
con los dedos entre tiznados  
viendo como agonizaba el cigarrillo  
esperando a su amigo. Nadie.

Era, un amigo nada importante,  
sin historia de hombre insigne,  
al que dejaron boca abajo en una fosa

Pasa el tiempo, pasa, y aparece de nuevo Nadie,  
esperando a más amigos, para conversarles de aquel día  
mientras ellos siguen justificando  
porqué otros, continuaran muriendo.

Nadie, nació de la disyuntiva, del ser y del no ser.  
Hay vuelve a aparecer de pie, con los dedos entre tiznados  
siempre esperando un turno para contar, de qué color fue su piel  
cual fue el grito de sus huesos, mientras rodaba aterrado.

Hoy, como en todos los tiempos,  
los que disputan poder,  
van aplicando dosis para adormecer la memoria  
predican que Nadie, por ser nadie,  
debería ser un alguien fundamental  
y mientras se impone la razón siguen cayendo cuerpos.

Así que mientras el poder decide  
sigamos en oración  
¡Que las armas de los poetas  
le devuelvan la existencia a alguien!  
Que ese alguien, pueda ser y vivir en PAZ.

## **O UOMO INUMANO...**

O uomo inumano,  
No, non t'accuso.  
Se vuoi uccidere,  
Fallo pure,  
Perché anche tu dovresti salvare il tuo Dio.  
Ma quando metti un coltello  
Sulla gola di un bimbo  
Avvicina il tuo naso  
Al suo respiro  
E annusalo bene,  
Dimmi, se non senti,  
Un magnifico odore,  
un piatto fatto con un pizzico d'amore.  
O uomo inumano,  
No, non t'accuso.  
Se vuoi uccidere,  
Fallo pure,  
Magari anche tu dovresti salvare il tuo Dio.  
Ma prima di uccidere  
Assicurati che la tua vittima,  
nella mano,  
Non abbia una bambola o un giocattolo  
Prima di uccidere Confermati,  
in nome di Dio,  
che sotto la tua mira  
Non sia un padre, o una madre...

## **PELLEGRINAGGIO**

Migrano vivi in noi i vostri cuori -  
La gravità di quei corpi sorgenti  
in nuova atlantide, all'anima è            onda  
che nessuna fortezza fermerà.

Prigioniero è chi innalza al cielo carceri -  
schiavo chi semina al mare catene -  
zombie chi lacera la Terra Una in  
morto terrore di filo spinato.

Voi che ora ci vegliate dall'abisso  
dell'azzurro silenzio dove nasce  
di Dio il sogno, a noi siate battesimo

di una parola di luce - oltre il buio  
del sangue - verso l'umano mistero -  
l'essere qui verità dell'amore.

(per gentile concessione di Rayuela Edizioni)

Le parole / non fanno l'amore / fanno l'assenza"  
Alejandra Pizarnik

Voglio andarmene così  
senza far rumore  
scavalcandomi sul filo  
disperso dei dettagli,  
invisibile semiante  
di luce silenziosa  
al margine di un verso  
che si schiude.  
Il cammino finisce  
dove l'azzurro ha il suo centro  
in ogni luogo  
anzi a pensarci bene  
una ruga nasconde parte  
del primo capoverso.  
Ora è evidente la nostra realtà  
tra fessure  
di significati e giudizi,  
tra rovine secolari  
e zolle di respiri.  
Ma la radura c'è in mezzo al viola  
e il principio del declivio  
scandisce  
sempre più precipitoso  
la vita quando nasce.

VOGLIO PAROLE ROSSE

ha portato una rosa in piazza Tharir  
è rossa/ è per i morti  
è rossa come la sua bocca  
di un rosso carminio  
del sangue che sgorga  
con l'ultimo respiro  
è Shaimaa El-Sabbagh  
muore tra le braccia di suo marito  
uccisa da un proiettile di gomma

chi l'ha sparato?  
la mano di un soldato  
chi l'ha armata?  
la mano dello stato  
vigliacco questo stato che  
chiude la bocca di Shaimaa  
una voce forte e chiara  
che chiedeva giustizia e libertà  
uno stato che teme le parole  
dalle parole può essere fermato  
lo sapeva Shaimaa  
per questo parlava  
parlava e lottava  
parlava e denunciava

da voi voglio parola rosse



rosse come la bocca di Shaimaa  
dove sono le vostre parole?  
dove sono le nostre voci?  
dove siete voi  
spettatori virtuali  
aspiranti comparse  
di un dramma reale in formato digitale?  
noi/voi che lanciate parole mute  
tra le maglie di una rete inter/spaziale  
voi che mai avete odorato il sangue  
neppure quello mestruale  
noi che abbiamo dispiegato e ripiegato  
la bandiera della pace

dove sono le nostre parole?  
dove sono le vostre voci?  
voglio sentirvi urlare, gridare  
ruggire come leoni  
ululare come lupi  
perché giunto è, oggi, il tempo dell'ira!  
voglio parole affilate come lame  
per zittire la voce dei potenti  
della durezza della selce  
per legare le mani degli armati  
voglio parole rosse come la bocca di Shaimaa  
voglio parole rosse come il suo cuore  
colmo d'amore per Bilal, suo figlio  
per Osama, suo marito  
per l'Egitto, il suo paese

*nda*

Shaimaa El-Sabbagh giovane donna egiziana, attivista di Alleanza Socialista, partecipò alla rivolta del 2011 in piazza Tahir al Cairo. Morta il 25 gennaio 2014, tra le braccia del marito Osama, colpita da un proiettile di gomma sparato da un poliziotto. Portava, insieme al figlio di cinque anni, Bilal, una rosa in piazza Tahir per ricordare i morti della rivolta del 2011.

**(senza titolo)**

Avete cantato  
voi che avete visto?  
Avete aperto le gambe?  
Questa è la specie.  
Vi piace?  
Tace la pace  
sbandierata in arcobaleno mendace.  
Non zittisce il taglio vivo del machete  
né l'urlo dei fuochi ciechi.  
Sotto al groviglio  
gratuito si gonfia il seme.  
Non avvizzisce il malanimo alla radice.  
Ha la faccia del vicino.  
È quella che porto anch'io.  
Spiovono le ombre delle stelle  
sulle case scoperchiate.  
Centrano silenzi superstiti  
di dignità sfollate.  
Un furore ambizioso  
veste l'aria indisturbato.  
Lei se la fa con tutti  
insofferente a monogamia  
e confini di stato.  
E noi?

Abbiamo cantato?  
Cado nel gorgo del verbo afflato  
districando le mie corde vocali  
per tesserne il significato.  
Si affaccia armonia.  
Inoltro domanda d'asilo  
a cinque lettere desuete.  
Amare l'amore.  
Remare nel cuore.

## **IL FONDO**

possa tu essere in pace  
lontano da piogge insistenti  
e nere brutture siedo  
nel silenzio immobile

dopo giorni di domande  
e tormento rammento  
la bellezza delle giornate  
primaverili poi comprendo

come tu non potrai più  
hai fermato il tuo tempo  
in una buia notte di pioggia  
che martellavano le richieste

non volevi più aprire la porta

non so bene come trovo un vuoto  
nei posti dove andavi - non credo  
non riesco - che non ci sarai  
più e nell'incredulità pedalo

al largo tra le onde ti avevo  
chiesto non ti scandalizzi

se mi tolgo il reggiseno  
che voglio abbronzarmi

tutta lontano dai pettegoli  
dalla piccolezza della gente  
lí stavamo bene nelle  
nostre solitudini

a me tocca ancora pedalare  
tu hai scelto di andare a fondo  
non ci credo non lo credo  
non credo che lo credo.

## **SE ASCOLTI**

se ascolti, al mattino  
c'è la preghiera del vento  
rintocca prima i rami  
si accorda il suono  
all'utero del mondo  
un riflesso bianco  
dove tutto è stato ed è.  
un fazzoletto di primizie, è come  
scrivere pace in un riquadro  
nel volo degli uccelli  
trovare una parola chiave  
seguire i passi tentennanti  
di un bambino dietro il padre.  
se osservi, leggi l'orma  
che fa la coccinella sul tarassaco  
il gioco lieve della farfalla  
quando si specchia in una rosa  
allora, ti accorgi d'esser parte  
d'ogni cosa  
un brusio di luce intorno.

## **LA RESISTENZA**

La Resistenza è un tavolo da otto  
metà dei figli morti, l'altra metà seduta.  
È il filo del telefono grigio, radio accesa  
la sintonia tra Brescia e Verona  
monti pochi, curvati come seni modesti.  
È una veletta  
portata per la messa le sei della mattina  
è un pentolino d'acqua a bollire, dentro un uovo  
è l'occhio lustro del controvento  
è Partigiana  
senza gli slogan, senza falchetto, è poco pane  
la malattia dei vecchi che ha nome di ogni cosa.  
La Resistenza è viva nei giorni, nelle gambe  
nelle pastiglie faccia di merda  
nel lavoro; nel mare accartocciato col sangue.  
È qui, nel melo, battuto a pioggia santa e citrato  
è dentro il petto  
di uno che c'ha dispari i battiti, e li ama  
si aggrappa alle sue sistole infami come un cane  
all'osso più infelice gettato.  
È nelle facce, dei pendolari e ancora c'è buio  
e stanno fuori  
con la Marlboro al labbro succhiata.  
È nei grappini, cannati giù di brutto da Gigi



perché ha voglia, di affogare il cancro con l'alcol.  
È mia madre  
riavvolta come un vecchio giornale e ancora insegna  
cos'è quell'umiltà di levarsi scarpe e smorfia  
entrando nella casa degli altri.  
È la mia donna  
la bestia che la sta consumando  
la sua insonnia; quel suo allungare verso di me  
i piedi gelati  
le rotte un po' imprecise delle sue migrazioni.  
Perché un po' uccello lei lo vorrebbe fossi anch'io  
e volassimo un po' qua e un poco là  
dove capita, smettendo  
per altri cento attimi solo fino in terra

## **CAMMINO SU UN VECCHIO CAMPO DI BATTAGLIA**

La destinazione di un uomo non è il suo destino,  
Ogni paese è patria per un uomo, esilio per un altro.  
Dove un uomo è morto con coraggio,  
Solidale al suo destino, quella terra è la sua.  
Che il suo villaggio se ne ricordi.

Autore ignoto, Libro del Ricordo di Terranova

Tutta la strada per arrivare qui, ecco – è nulla.  
Dove la via incassata passa sotto il monumento,  
Una gran croce celtica, versi gaelici che cantano la buona  
Cosa dei buoni amici nel giorno della battaglia.

Mi inoltro dove i passi si affollarono  
Verso la fine. È estate, ma il diluvio rabbuia  
E ghiaccia, un airone sorvola un boschetto di rovi  
Dove allora stava un villaggio, incredulo.

Oltre le gobbe erbose, lungo il pianeggiante calvario,  
Ho rivisto, nel bianco e nero e verde muschio,  
La via crucis dei cacciatori di pelli. Qui morirono  
In fila indiana, come chiamati dalla banshee.

Ma il crimine austero non è più qui.

Qui ora facce giovani reggono un museo, le stanze  
Di betulla, la macchina del caffè, i portachiavi,  
Le penne, tutto per noi, fradici turisti dei cimiteri.

La sera in camera riguardo le foto del 1916,  
E non trovo nulla d'intero. Immagino gli spettri  
Degli assassinati, nel buio, mentre mi assopisco.  
Sogno raffiche mute, un caribou muggente, morente.

## **LIRICHE DELLA NOSTRA VICINANZA**

Scrivete liriche  
Il mondo non ha bisogno di verità crudeli  
Schegge di granate nel cuore  
Distruggete queste barricate  
Di ferro pesante  
Con parole delicate e toccanti  
Parole come fiocchi rossi  
Come nei capelli della bambina  
Che ha sopportato l'abbaiare  
Del branco di allarmi di tutta una notte  
Nel grembo della nonna  
Che le recitava Prévert  
Con la cataratta negli occhi  
Incapace di vedere  
Cosa fanno davvero gli uomini  
In assenza delle parole.  
Scrivete liriche  
Mentre ascoltate le notizie sul  
Come è stato minato il ponte  
Che avete appena attraversato  
Pensando che dietro di voi  
Forse è rimasto  
Un promettente emulo poeta  
A cui la casualità ha affidato un corso diverso

Violento, eppure lirico  
Scrivete liriche  
E al contempo badate  
A chi rivolgerete i versi  
Potrebbero essere premiate  
Da un benefattore di guerra  
Nella pausa fra i due colpi  
Della lama.

(Traduzione dal macedone: Anastasija Gjurcinova e Maria  
Mazza)

## **PASSAMI LE TUE PAROLE**

cancella il ronzio dell'orecchio mettile sulla mia mano  
dove anch'io metterò le mie  
scegli le più semplici quelle che suonano a lungo  
dentro l'orecchio e dalla bocca saltano direttamente al cuore  
ascoltate con calma e attenzione dentro di te  
prime di deporle in me  
lascia che prendano spazio  
tutto quello che è in te così che poi  
sulla linea principale della mano  
quella che corre da nord a sud il nostro mistero comune  
ci sia un luogo  
uno   dove vivere entrambi.

## **NELLE PIANURE DELLA MORTE**

Là, nelle pianure della morte  
i bambini hanno occhi di ghiaccio  
mani artigliate fumo nel respiro,  
non conoscono ninnananne  
né carezze gentili,  
camminano tra macerie,  
calpestando bambole rotte  
binari divelti tracce di una vita,  
colonne di gas oscurano il cielo,  
non ricordano l'azzurro né gli aquiloni,  
non scrivono alfabeti non disegnano fiori,  
si perdono nel ventre di città ferite,  
si nascondono negli antri dell'ingiustizia,  
si radicano come fantasmi  
di un'infanzia perduta  
all'ombra dei torrioni  
nelle insondabili gallerie  
dove il nemico ha perso scarpe e sangue,  
non sanno chi è il nemico,  
raccolgono le scarpe e fuggono.  
Ci sarà pure un posto dove li aspetta  
una madre un piatto caldo una palla rossa,  
ci sarà pure un senso che li salvi,  
un abbraccio che li redima,

una nostalgia che ricomponga il mondo  
e lo maturi come una mela succosa  
sugli alberi del vecchio giardino?!

Là, nelle pianure della morte  
dove li abbiamo lasciati,  
effetti collaterali della nostra insipienza,  
della nostra crudeltà di stirpe di Caino,  
noi che uccidiamo o guardiamo uccidere  
trovando ragioni perché l'aria esploda  
il fiume culli cadaveri  
l'anima sia divelta dalla Storia,  
là, nelle pianure della morte  
i bambini...non dormono



## **UNA GUERRA SOTTILE**

Non ho più natura né testa  
né oggetti invisibili forse –  
una volta qualcosa si apriva  
una volta era l'alba, il confronto...

Ma io - derubato, inesperto,  
tagliato dal mondo e assediato –  
sono io ciò che dico  
o la lingua è il rumore, l'odiato  
la forma impagliata che stringo?

...

Non ha precisione la collera –  
guardo e non guardo, e se penso  
racchiudo negli occhi la rabbia  
e non piango

Indicibili i suoni –  
al riparo dal vento li senti così  
irrefrenabili e persi...  
e così inafferrabili, inabili

Eppure si dice – tu dillo,

tu parli, tu puoi consumare  
la terra – ma è per essere  
un cane, un uccello, un disguido  
di guerra, un boato?

Un colpo nella mente –  
in una mente ora più povera  
del grido e del suo vuoto

Eppure penso... e a volte guardo  
e forse dico che nel sonno  
si disegnano le foglie –  
si consumano nell'erba le parole

E mi rivolgo a un'altra mente –  
e vedo l'erba, la cattura  
di un bagliore all'improvviso  
nel pensiero delle foglie

...

Un gesto da portare – un gesto  
che riduca ogni fermezza  
e ci prepari alla parola

Ha senso che parlandoci  
riapriamo la ferita?  
L'illusione inospitale

del richiamo non si oppone –  
non ha nulla da portare

Ma ugualmente è un'esistenza  
in altri segni, tra le rocce  
nella pioggia  
dov'è il nome del bagnato

Voglio anch'io vedere tutto  
a forza d'alberi e di rami –  
andare via disarcionandomi  
a restare eppure via...

Forse il vento – il suono estraneo  
limitato e sorprendente  
rassicura l'uccisione  
ma non basta... non ha gesto  
non ha voce di parola  
che incontrandoti si accenda.

(da Quattro metafore ingenuie – Manni Editori, 2005)

## **MARE NOSTRUM**

Non so perché taccio  
in questa giornata afosa  
forse perché non odo nessuno parlare  
E rifuggo dalla calura  
giunta  
improvvisa  
in questa primavera  
foriera di sbarchi  
Profughi del mare  
venite a noi  
nella terra di musica, di arte e di eroi  
I miei passi sull'arenile  
seguono la quiete del giorno  
vedo ombre nel mare  
corpi frangere i flutti  
e misere membra  
segnate da destini già stabiliti  
Non so perché taccio  
in questa giornata afosa  
forse perché è giunta  
la pace  
per i nostri sventurati fratelli  
Pace matrigna  
regna sovrana  
nel mare indistinto.

## A INTERMITTENZA

Buio dentro *cucù-cucù* fuori.

Tiracche a intermittenza ripete:

*“Siamo tutti davanti alle mitragliatrici austriache.”*

Cuccagna.

*Cucù cucù.*

E piange dall’unico occhio che gli è rimasto.

Ha occhi a intermittenza.

Menestrello militare Bepi Bomba non ce l’ha fatta  
ma il Grappa non lo sfondano.

Lancio una bomba a mano mentre sento il lancio delle mie  
gambe.

Mi hanno sfondato: un peso buio.

A intermittenza anch’io.

In piedi\accasciato.

Stringa mi porta via.

*‘Chi è? Chi è?’*

*‘Il fante di fiori!’*

*‘Morto?’ No!’*

Non ci sono altre domande, intermittenza finita.

I commilitoni piangono ferite fisiche e nostalgiche.

Il Grappa vincerà sugli austriaci  
come la cancrena su noi.

Mio zio una cosa diceva in latino

*si vis pacem, para bellum.*

Avrà l'onore di un caduto in guerra  
ottimo argomento per evento mondano.  
*E la pace a intermittenza.*

revisioni

errore: non essere rimasti accanto al fuoco di fila

con occhi di cane a implorare o -- muso in alto -- ad abbaiare

urgenza del mutare

un grido-scheggia che trapassi la retina

apra varchi inattesi

un tempuscolo rovente che accenda

la permanenza stabile del coro

torre inattaccabile dove

le lingue si traducono solo sfiorandosi

così i fallimenti possono mutare

in categorie di seduzione

come la catena trasmessa dal seme al frutto

nonostante il marciume il trambusto dei rami

ancora

un sangue abbiamo consapevole

di voler coagulare come fosse troppo nobile

per l'uscita selvaggia dalla vena

umori fertili abbiamo

che premono sulla fioritura

e profili aggraziati a chiamare

la tenerezza degli urti le gratitudini

abbiamo sulla fronte un rogo che fa paura  
ma nell'aggrottare appaiono onde  
un oceano che trascina  
il mio corrimano di legno tentativi di ponti  
capre e pastori erranti (hanno il nostro profilo)  
pani tastiere reti  
incastrate tra rami di olivo e note di sassofono  
e - a ondate - pagine  
immarcescibili (la voce come di un'alba o di un vagito)  
pagine ancora  
per voltare pagina

da Ciclica, La Vita Felice, collana Le Voci Italiane, 2014



## **CAREZZA D'ORO, CAREZZA D'AZZURRO**

Sfatto groppo di ghiaccio  
sangue di tutte le stelle  
più bella rese la terra.

Fiotto d'azzurro sorprese  
buona novella avvolse  
l'oro del sole sconvolse.

Responsabile discese la sera:  
d'un tratto piove pesante carezza  
d'un brivido si scosta il pianeta.

**(senza titolo)**

I focolai di fiamme  
i focolai di guerre  
gli affamati gli assetati  
i distratti i disperati  
i cieli e la terra  
le erbe e gli animali  
Signore rinomina la pace  
e fiat - si faccia -  
come torna bello il tuo creato.

## **AFGHANISTAN**

Quella nuvola  
ha la forma del mio piede  
del mio piede che perde la sua forma

s'allunga

diventa la mia gamba  
la mia magra gamba che perde la sua forma

s'avvolge

diventa il mio occhio  
il mio occhio che vede la sua gamba  
diventare nuvola

## **LA PAROLA GUERRA**

Tu che pronunci la parola Guerra  
da un parlamento, da una piazza  
dal palco di un convegno,  
tu che la scrivi sul giornale,  
senza coglierne il suono duro e freddo  
senza il sapore del sangue sulla bocca,  
guardati allo specchio e grida Guerra!  
Vedrai il tuo volto diventare un ghigno  
o Presidente, o deputato,  
o giornalista, o generale  
Un suono gutturale che gela la terra  
più del ghiaccio invernale, Guerra!  
Guerra! Guerra! Guerra!, senza ritegno  
Guerra! Guerra!, in modo spudorato  
Gridalo in faccia al tuo bambino  
che gioca col carrarmato in legno,  
quello che gli hai regalato per Natale  
e digli che la Guerra non fa male.

## **MELODIA**

Una melodia giunge di lontano,  
note fluttuano nell'aria  
profumata del primo fiore  
tiepida del primo sole.

Aria di marzo  
luminosa e tersa,  
negli occhi di tutti una speranza  
di calmare gli animi  
di saziare gli spiriti  
di ritrovare la pace.

## **LE DONNE VOGLIONO LA PACE**

Kronos dio del tempo  
diffonde la memoria  
di un mondo in guerra

La voce del fiume proclama una  
comunicazione profonda del silenzio  
su miseria oppressione morte

Le donne vogliono la pace

Rispetto per le donne  
Via dalla guerra

Lo specchio di Alice riflette  
la gioia di esserci e  
la Pace per tutti i viventi

## **LENA VOLEVA SOLO FARE LA MAMMA**

Non è un film la guerra  
è ancora verità  
non la sua imitazione  
non ci sono teatri di posa  
ma terre prese di mira,

opere senza considerazioni  
sulla vita e sulla morte  
niente retorica,  
nessuna parola  
ma corse folli  
per un attimo in più

dopo l'esplosione  
di un pianto  
che non è musica

c'è silenzio assoluto

Lena  
voleva solo  
fare la mamma

dice una vecchia,

immagine della miseria  
in un quartiere operaio



## **LA PACE È IN SILENZIO**

Può  
Accadere  
Che  
Esista  
la PACE salda di fronte alla guerra  
Possiamo  
Anche  
Cantarla  
Entusiasti  
delle reminiscenze partigiane  
Poi  
Amarla  
Come  
Eremiti  
nella quiete di preghiere informi  
Potrebbe  
Andare  
Contro  
Entità  
pari a cupe distorsioni del bene  
Per  
Aver  
Conservato  
Endecasillabi  
ricoperti di luce in espansione

Poco

Al

Capire

E

ancora meno al calappio del dire

Piante

Anemone

Coronaria

Erbacee

ambasciatrice di calma perfetta

Puntini puntini...

Anno Duemilaquindici

Crea

Evoluzione

sia PACE a chi trasforma il proprio nome

## **MERCATO**

Nel mercato di paese  
una fuga di bambini allegri  
fra veli neri e sguardi negati.  
Ancora non ci parliamo,  
parleremo la stessa lingua presto,  
mangeremo gli stessi cibi, presto,  
i nostri figli saranno amici.  
Regalami il mare che c'è nei tuoi occhi,  
ti svelerò il mio nome;  
Raccontami le fredde notti del deserto,  
ti parlerò del mio paese,  
Insegnami l'alfabeto dei sogni  
ti racconterò le mie paure.

## **DALLE TUE LABBRA DIO**

Dalle tue labbra Dio  
nascono i fiori  
e le dolci colline  
dalle tue dita pure.  
Queste esplosioni  
vogliamo,  
di gemme e di chiari  
colori! Non bombe  
che spezzano figli,  
e vite dai cuori vermigli...

(...)

- 160 [Malinconico oscuro](#), Aa. Vv. – traduzioni di Emilio Capaccio [Poesia]
- 161 [Varie ed eventuali](#), Davide Morelli [Poesia]
- 162 [L'orto Botanico di Monsieur Proust](#), Aa. Vv. [Varie]
- 163 [Ulisse](#), Valeria serofilli [Racconti]
- 164 [Ad ora incerta – traduzioni 2007-2013](#), Tomaso Pieragnolo [Poesia]
- 165 [Mito](#), Roberto Mosi [Poesia ], grafica di Enrico Guerrini
- 166 [aqua mater](#), Michela Duce castellazzo [Romanzo breve]
- 167 [Ellittiche gravità](#), Domenico Cara [Poesia]
- 168 [Due minuti all'ombra](#), Davide Gariti [Poesia]
- 169 [Canti della burocrazia](#), Gian Maria Turi [Poesia]
- 170 [Nel mercurio fuggitivo - Calendario 2015](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia]
- 171 [In-chiostro](#), Giovanna Iorio [Poesia e disegno]
- 172 [Tre notti](#), Giovanni Baldaccini [Racconti]
- 173 [Logos Spermatikos](#), Ester Monachino [Poesia]
- 174 [La porta chiusa](#), Nicla Pandolfo [Romanzo]
- 175 [Remote percezioni](#), Floriana Porta e Roberto Ghezzi [Poesia e pittura]
- 176 [François Villon, poeta e martire](#), Gennaro Oliviero [Saggio breve]
- 177 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]
- 178 [La Tua Destra](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
- 179 [Scritti echi](#), Marco Furia [Poesia]
- 180 [Firenze, foto grafie](#), Roberto Mosi [Poesia e fotografia]
- 181 [Lustrante d'acqua](#), Rosaria Di Donato [Poesia]
- 182 [cartoline intergalattiche](#), Roberto Maggiani [ Poesia]
- 183 [Inequilibrio](#), Rossella Tempesta [Poesia]
- 184 [In moto senza casco](#), R. Raieli, D. Cortese, S. Amorese [Poesia, disegno, audio-voce]
- 185 [Adolescenza infinita](#), Rossella Cerniglia [Romanzo]

## AUTORIZZAZIONI

---

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di luglio 2015 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 185

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

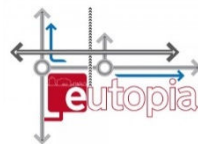
Gli autori, con la pubblicazione del presente eBook, dichiarano implicitamente che i testi da loro proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e danno esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto sollevano *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, gli autori dichiarano, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, ogni autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.

# LA PACE È IN FIAMME

- Poesie e spunti critici sulla Pace -

© Associazione Exosphere

si ringrazia Eutopia – Rigenerazioni Territoriali



Questo e-book è pubblicato nella Collana “Libri Liberi” de LaRecherche.it su richiesta dei Curatori e dell’Associazione Exosphere, i quali dichiarano che i testi (ed eventuali immagini e/o contenuti multimediali) qui pubblicati, singolarmente e/o nell’insieme, non ledono in nessun modo i diritti degli autori qui pubblicati, di editori o di terzi. Dichiarano inoltre che essi hanno ottenuto, dagli autori qui pubblicati, dagli eventuali editori coinvolti o da terzi, il permesso di pubblicare su LaRecherche.it il presente e-book integralmente e nella forma che qui si presenta.

I Curatori e l’Associazione Exosphere dichiarano che ogni autore ha preso visione in ogni sua parte del presente e-book acconsentendone la pubblicazione integrale nella presente forma di contenuti e impaginazione.

In ogni caso, i suddetti Curatori e l’Associazione Exosphere, sono totalmente responsabili moralmente e legalmente per quanto riguarda eventuali diritti disattesi o violati degli autori qui pubblicati o di terzi o di editori.

Nessun Curatore, Autore, Editore, né Exosphere, né laRecherche.it, né nessuna altra persona o Istituzione o qualsivoglia persona fisica o giuridica riceverà compensi di nessun tipo da questa pubblicazione che è completamente gratuita e liberamente scaricabile dai siti [www.larecherche.it](http://www.larecherche.it) e [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) e da qualsiasi altro sito che la Redazione de LaRecherche.it riterrà necessario.

La presente scrittura vale come contratto di edizione tra laRecherche.it e i Curatori, l’Associazione Exosphere e ogni singolo autore qui pubblicato.

30/06/2015